



Editoriale

di **Boris Biancheri**

L'umanità, con la sua politica, la sua economia, le sue guerre è entrata in un'era spaziale da cui non sembra più possibile tornare indietro. Oggi il controllo dello spazio è una necessità non soltanto militare ma anche economica e commerciale. L'economia mondiale, le operazioni militari, l'industria dell'informazione e dell'*entertainment*, solo per citare alcuni esempi, sono oggi strettamente dipendenti dai sistemi spaziali e dai satelliti in orbita. Le nuove forme di comunicazione e di fare business attraverso connessioni satellitari sono entrate così profondamente nella vita quotidiana che i tradizionali sistemi non sono più praticabili e/o non vengono più considerati come alternative valide e competitive.

Da un punto di vista strategico, sebbene lo spazio sia un ambiente geograficamente "unico", ad esso si applica la teoria generale della strategia, intesa in questo caso come l'applicazione di una funzione generale a una geografia particolare. Tuttavia, al contrario del territorio su cui è stanziata una comunità statale, lo spazio non è soggetto alla sovranità di alcuno stato, da qui il suo peculiare carattere. Ciò non significa che esso non sia soggetto a un regime giuridico. Tra il 1967 e il 1979 sono stati aperti alla firma degli stati cinque trattati in materia spaziale. Ma i trattati esistenti riescono a soddisfare solo in parte le importanti trasformazioni che negli ultimi decenni hanno conosciuto lo sviluppo delle attività spaziali, delle tecnologie e delle conoscenze.

Così come avvenuto in precedenza per gli oceani e i cieli, anche lo spazio da oggetto di sfruttamento si sta trasformando in ambito di competizione, e di conflitto, tra gli stati. Non si può pertanto escludere che l'era spaziale possa diventare un'era di conflitti spaziali.

Se durante la guerra fredda vi era un sostanziale equilibrio nella corsa alla conquista dello spazio tra le due superpotenze, a partire dal 2001 l'amministrazione americana ha promosso un concetto di sicurezza spaziale che include anche strumenti militari. La sicurezza spaziale, intesa tra l'altro come sicurezza dei sistemi a supporto di operazioni militari o di intelligence, e lo sviluppo di armi spaziali difensive e offensive sono stati così inseriti dagli Stati Uniti in un più ampio concetto di sicurezza nazionale.

editoriale

Negli ultimi anni stiamo assistendo a una corsa all'acquisizione di capacità spaziali che vede impegnati *in primis* gli Stati Uniti e la Cina. Oltre che in campo economico, la Cina sta infatti emergendo come nuova "potenza" spaziale, nonostante sia ancora lontana dai livelli statunitensi e russi. A dimostrazione della crescente presenza cinese nello spazio, a fine settembre 2008 un *taikonauta*, astronauta cinese, ha effettuato la prima passeggiata nello spazio. Si è trattato di evento storico ma non del tutto inatteso alla luce degli importanti progressi che la Cina ha compiuto in campo spaziale negli ultimi anni. Infatti, il lancio dell'astronave Shenzhou VII rientra nel più ampio obiettivo della Cina di creare un laboratorio spaziale nel lungo periodo. Ma ciò che ha suscitato il timore di una corsa spaziale agli armamenti è stato il primo test anti-satellite effettuato dalla Cina a gennaio 2007 – nello stupore generale tranne che degli addetti ai lavori statunitensi e dei servizi di intelligence – cui gli Stati Uniti hanno risposto, un anno dopo, con la distruzione di un loro satellite spia.

Le imprese spaziali cinesi non hanno mancato di richiamare in Occidente le apprensioni suscitate dal lancio dello Sputnik nel 1957 e dalla successiva messa in orbita del primo uomo nello spazio, l'astronauta sovietico Yuri Gagarin, che diedero inizio alla corsa allo spazio tra le due superpotenze.

Le mosse "spaziali" di Pechino e Washington se da una parte hanno fatto temere un'escalation nella corsa spaziale agli armamenti, dall'altra hanno avviato nuove iniziative diplomatiche volte a evitare che lo spazio diventi in futuro un campo di battaglia. In questa direzione si è mossa soprattutto l'Unione europea proponendo un "codice di condotta"; parallelamente il comitato dell'Onu per l'uso pacifico dello spazio ha iniziato in via informale a definire misure volte ad assicurare uno sviluppo sostenibile delle attività spaziali nel lungo periodo. I paesi europei, tra le altre cose, si sono distinti per la loro opposizione alla militarizzazione dello spazio e per il sostegno alla Conferenza sul disarmo.

A partire dalla metà del 2008, un cambiamento di rotta si è registrato anche nell'atteggiamento di Washington in materia di regolamentazione in campo spaziale. Nonostante gli Stati Uniti rifiutino di prendere parte ad accordi formali che limitino la loro libertà di manovra, l'amministrazione Bush ha accolto con favore la proposta europea di un codice di condotta, riconoscendo che una maggiore trasparenza e delle *confidence building measures*, implementate su base volontaria, potrebbero aumentare la sicurezza satellitare e ridurre l'incertezza alla luce della continua evoluzione della sicurezza spaziale. Tuttavia, l'attuale fase di transizione politica negli Stati Uniti non consente di dire quale direzione seguirà la nuova amministrazione visti gli opposti orientamenti in materia spaziale dei due candidati alla presidenza. Resta da vedere inoltre quale sarà l'atteggiamento di Mosca e Pechino di fronte ai tentativi diplomatici occidentali.

Sebbene la percezione della necessità di regolamentare l'accesso e l'utilizzo dello spazio si stia diffondendo, un consenso politico non sarà raggiunto in tempi brevi non soltanto per le diverse esigenze strategiche degli stati, ma anche perché le attività spaziali oggi coinvolgono – oltre agli stati – numerosi attori privati con molteplici interessi.

